

PATTO E CDA DI GEMINA, CONSIGLIO DI IMPREGILO RATIFICANO L'ACCORDO NON VINCOLANTE CON LA CORDATA

Impregilo, nuovi soci tra un mese

Gavio, Rocca, Autostrade, Investindustrial avranno 4 settimane di tempo per la due diligence. Investiranno 80 milioni a fronte di complessivi 800 milioni tra aumento e bond convertibile. Tre posti in esecutivo

DI ROSARIO DIMITO

Gemina e i suoi soci forti ratificano la lettera di intenti non vincolante sottoscritta sabato scorso con i gruppi Gavio, Rocca, Autostrade e Investindustrial radunati in una newco paritetica pronti a entrare in Impregilo, ma solo dopo quattro settimane di due diligence attraverso operazioni sul capitale e di prestito convertibile per complessivi 800 milioni. Indipendentemente dalla quota che deterranno, i nuovi soci avranno le leve del comando con la maggioranza del comitato esecutivo tra cui l'a.d. Alberto Lina. Subito dopo il patto della finanziaria e il cda di Gemina che si sono trascinati oltre i tempi previsti, si è riunito il cda di Impregilo. Da tutte queste riunioni sembra fosse assente il rappresentante di Capitalia. I quattro gruppi che hanno avuto Mediobanca in cabina di regia, sarebbero disposti a versare

fino a 80 milioni cash e comunque assieme a Gemina con cui stipulano un patto di sindacato, avranno il 29,9% in cambio di un investimento complessivo di 240 milioni di euro: le due banche, quindi, che inizieranno a consultare one-to-one da oggi, chiederanno di garantire 560 milioni tra aumenti e prestito convertibile e a rifinanziare il debito. La ripartizione tra aumento e convertibile sarà definita solo dopo la due diligence che consentirà ai nuovi soci di avere un quadro preciso. Per tutta la giornata i titoli Gemina e Impregilo sono rimasti sospesi e in mattinata Cesare Romiti si è dichiarato soddisfatto. La lettera di intenti con Gavio proprio per la sua natura non vincolante, lascia ai consulenti di Gemina (Lazard e l'avvocato Carlo d'Urso indicato da Mediobanca) e di Impregilo (studio Poli & associati, Paolo Andrea Colombo e avvocato Enrico Giliberti), le mani libere di

UniCredit, azionisti divisi su Palenzona in Mediobanca

Grandi soci di UniCredit divisi sull'indicazione di Fabrizio Palenzona nel comitato esecutivo di Mediobanca al posto di Achille Maramotti. Fondazione Cariverona (7,4%), Ras (4,9%) e fondazione Cassamarca (3,8%), secondo quanto risulta a a MF, senza esprimere una contrarietà di principio sulla designazione di Palenzona, fatta dall'a.d. Alessandro Profumo e sostenuta naturalmente dalla fondazione Crt (8,7%), venerdì scorso, avrebbero preso tempo. Più defilata Carimonte holding (7,1%). Ieri pomeriggio si sono susseguiti il consiglio di indirizzo e il cda della fondazione Crt presieduti da Andrea Comba, che esprime Palenzona alla vicepresidenza del gruppo di piazza Cordusio. Comba avrebbe fatto riferimento alle riunioni tenutesi a Milano tre giorni prima, il comitato di presidenza e poi l'incontro fra tutti i soci forti che dovrebbero costituire un

patto. Il comitato di presidenza su proposta di Profumo avrebbe indicato Palenzona per il posto lasciato da Maramotti, ma la designazione rimbalzata nel consenso dei soci forti avrebbe suscitato alcune perplessità nell'ente scaligero e nella compagnia guidata da Mario Greco il cui contratto di bancassurance scadrà a fine anno ma non è stato ancora rinnovato. Stando così le cose, per una scelta definitiva su chi mandare in Mediobanca la palla passa al comitato nomine in programma giovedì 24, prima del cda e di cui fanno parte il presidente Carlo Salvatore, i vicepresidenti Eugenio Caponi, Palenzona (che dovrà astenersi), Franco Bellei e l'indipendente avvocato d'affari Gianfranco Negri Clementi, patron dello studio Nctm. Ne faceva parte anche lo scomparso Maramotti. Questo organismo formulerà un'indicazione che sarà poi formalizzata dal cda.

verificare e approfondire altre trattative: resta sempre vigile la cordata Astaldi-Eiffage.

Il peso azionario della newco, i cui quattro soci si ripartiranno il 25% a testa, dipende da tante variabili. Quel che sembra definito, se l'operazione andrà in porto, è la governance: il nuovo cda di Impregilo verrà formato da cinque membri indicati da Gemina, cinque dalla newco e tre indipendenti. Il comitato esecutivo sarà di cinque, tre espressione dei nuovi soci e due di Gemina. Presidente

dovrebbe essere Cesare Romiti, a.d. Lina. L'attuale a.d. del gruppo di Grandi opere Pier Giorgio Romiti dovrebbe far parte dell'esecutivo. Sul futuro di Impregilo si apre uno spiraglio di sereno in relazione ai 550 milioni di bond in scadenza a maggio e giugno. Ma non c'è ancora certezza perché, in base agli accordi stipulati, i quattro gruppi, al termine della due diligence che si spera possa esaurirsi anche in tre settimane, potrebbero anche tirarsi fuori. E a quel punto il futuro diventa davvero in-

certo. Gavio, Rocca, gruppo Benetton, Investindustrial e fondo di Andrea Bonomi hanno avuto una sponda comune col mondo Romiti attraverso Sirti, società di ingegneria e realizzazione di reti e sistemi di tlc nel cui board sono presenti Lina (vicepresidente), Bonomi, Alessandro Benetton, l'avvocato Giliberti, Gianfelice Rocca e presidente del collegio sindacale e il commercialista Colombo, professionista apprezzato anche dalle banche. (riproduzione riservata)

L'ANALISI

PAOLO GUALTIERI

ordinario di economia degli intermediari finanziari alla Cattolica

Nelle crisi d'impresa la banca riscopra il ruolo pubblico

Nelle crisi aziendali le banche devono intervenire per un salvataggio avendo riguardo agli effetti sociali, anche prima della creazione di valore per i loro azionisti. Perché esse hanno un ruolo pubblico che non va dimenticato. Per questo servirebbero centri di coordinamento, anche informali, fra le banche, che devono quindi essere legate al territorio in cui operano. L'analisi è di Paolo Gualtieri, ordinario di economia degli intermediari finanziari alla Cattolica di Milano, consulente di diversi istituti di credito italiani e internazionali e advisor di aziende in crisi.

Domanda. Parlando di banche il tema è d'obbligo: che ne pensa della richiesta di aprire il capitale agli stranieri?

Risposta. «Le banche svolgono un ruolo fondamentale nella selezione degli investimenti e quindi nello sviluppo di un'economia. Il loro controllo è dunque cruciale per determinare lo sviluppo e il benessere di un paese. Nel medio-lungo termine però in Europa le operazioni cross-border saranno inevitabili e utili al sistema. Bisogna perciò creare le condizioni affinché le nostre banche possano essere protagoniste attive di questo processo; ciò sarà possibile se ne accresceremo dimensioni e profittabilità e se avranno una governance stabile ed equilibrata. Forse oggi in alcuni casi è l'aspetto più problematico».

D. Nel senso che le banche italiane non sono governate adeguatamente?

R. «Sotto questo profilo siamo in una fase di transizione, nel senso che le compagnie azionarie di alcune banche italiane e straniere sono in cambiamento perché i principali azionisti mostrano di avere obiettivi divergenti; credo che nei prossimi due anni assisteremo a qualche importante riassetto azionario nel sistema bancario europeo».

D. Il cavalier Lucchini ha lamentato l'abbandono da parte delle banche. La Fiat è alle prese con il convertendo. Altre società sono in crisi. Come deve intervenire il sistema bancario in queste situazioni?

R. «Le modalità di uscita da una crisi industriale sono diverse. Le banche hanno la capacità di guardare al lungo periodo e di privilegiare scelte che non premiano esclusivamente il rendimento dell'investimento ma anche la creazione di ricchezza e la salvaguardia, nei limiti del ragionevole, dei posti di lavoro. Banche con azionariato poco stabile possono avere più difficoltà a perseguire obiettivi di lungo termine che comportino la rinuncia alla massimizzazione dei profitti a breve».

D. Auspica un ritorno al passato, al ruolo pubblico delle banche?

R. «Le banche italiane avevano una presenza pubblica esagerata. Ma non si può trascurare il loro ruolo nello sviluppo dell'economia e del benessere sociale. Pertanto, pur perseguendo la creazione di valore per gli azionisti nel lungo termine, nella gestione della banca occorre tener conto dei numerosi e diffusi interessi sociali ad essa collegati. Con la Fiat il sostegno è stato certamente esemplare».

D. Allora ha ragione Lucchini a rimpiangere la vecchia Mediobanca?

R. «Sarebbe un errore pensare di tornare a situazioni non più coerenti con un quadro di mercati aperti e con la presenza di operatori internazionali. Se anche quel sistema fosse desiderabile, sarebbe oggi improponibile. Ma è indubbia l'importanza di momenti di aggregazione e coordinamento affinché le azioni nell'ambito di crisi d'impresa siano efficaci».

D. Chi può oggi svolgere tale funzione?

R. «Non mi sembra vi sia una sola istitu-

zione deputata a svolgere questo compito ma esso deve essere assunto di volta in volta dai banchieri più coinvolti nella crisi dell'impresa e capaci di aiutarla a uscire. Alcuni momenti di coordinamento possono avvenire in sede associativa, presso l'Abi. È una mia opinione ma non mi meraviglierei che ci fossero banchieri che la pensano così».

D. Cosa può fare il sistema finanziario per rafforzare le imprese italiane?

R. «Le imprese hanno bisogno di risorse finanziarie stabili per investire, perché è da ciò che si genera nuova ricchezza. Sotto questo profilo, negli ultimi anni si nota un eccesso di finanziarizzazione. Ad esempio nelle situazioni di passaggio della proprietà delle imprese spesso intervengono operatori che fanno uso eccessivo della leva finanziaria e mettono il management sotto pressione al solo scopo di ottenere plusvalenze elevate nell'arco di tre-cinque anni. Questo approccio non è positivo per il sistema economico perché le imprese vanno sostenute con una visione di lungo termine. Il valore vero si crea nel tempo».

D. In caso di crisi come si fa a scegliere quale azienda è salvabile e quale no?

R. «Occorre la giusta misura. La creazione di valore nel lungo termine è un obbligo per garantire l'esistenza stessa dell'impresa. Bisogna avere sempre un occhio alle conseguenze sociali, ma questo non significa mantenere in Italia produzioni che non è più possibile fare con economicità. Tenerle in piedi produrrebbe solo danni ulteriori. Nello stesso tempo però nel rilancio di un'impresa non bisogna dimenticare che l'obiettivo ultimo è creare benessere possibilmente per tutti i soggetti coinvolti: gli azionisti, ma anche i dipendenti, le aziende del territorio e i creditori. (riproduzione riservata)

Intervista di FABRIZIO MASSARO

Gruppo Ferrero, ricavi (+7%) a 4,7 mld

Crescono i ricavi della Ferrero, l'azienda dolciaria piemontese che vanta marchi di punta tra i quali Nutella. L'esercizio dal 1° settembre 2003 al 1° agosto 2004 si è chiuso con un fatturato di 1,8 miliardi di euro, in crescita dell'8,4% rispetto all'analogo periodo precedente. I risultati sono stati approvati dall'assemblea che ha anche confermato il mandato al consiglio di amministrazione dell'azienda.

L'andamento è positivo in particolare, spiegano dalla società, per le vendite di snack, Nutella, Tic tac, prodotti da forno ed Estathé. L'utile netto è stato pari a 95,1 milioni di euro, con un'incidenza sui ricavi del 5,1% e un cash flow di 167,8 milioni di euro. La società che al 31 agosto dello scorso anno contava oltre 6.000 dipendenti ha realizzato nuovi investimenti produttivi pari a 78 milioni di euro.

Positivi i risultati conseguiti anche dall'intero gruppo che ha chiuso l'esercizio 2003-2004 con un fatturato di 4,7 miliardi, in crescita del 5,3%, pari a un incremento del 7,1% se depurato dall'effetto dei cambi. Il gruppo guidato da Pietro e Giovanni Ferrero conta nel mondo su 32 società operative, 15 stabilimenti e oltre 16 mila dipendenti.